La piattaforma del PCI illustrata al convegno dei comunisti del Piemonte-Valle d'Aosta

IL RINNOVAMENTO DELLE FF.AA. ESIGENZA URGENTE PER IL PAESE

Le relazioni dei compagni Flamigni, Todros, Nahoum, Sanlorenzo e Chinchere sulla riforma della PS, il servizio di leva e i rapporti fra enti locali, Regioni e istituzioni militari - Le conclusioni di Pecchioli

Dalla nostra redazione

TORINO, 18.

I comunisti italiani hanno elaborato una piattaforma di rinnovamento democratico delle forze armate in quanto ritengono che sia essenziale, per la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana, dare ad esse orientamenti e strutture ispirate ai principi costituzionali, carattere nazionale e piena efficienza, un legame vivo con il popolo e con le istituzioni democratiche della Repubblica. Così ha esordito il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, concludendo il convegno promosso dalle organizzazioni comuniste del Piemonte e della Val d'Aosta sul tema: «Le forze armate nella società italiana», svoltosi oggi a Palazzo Lascaris a Torino

Sottoponiamo ora — ha aggiunto Pecchioli — questa piattaforma rinnovatrice alla attenzione e al confronto di tutte le altre forze democratiche e degli stessi appartenenti al corpi armati dello Stato. Noi comunisti facciamo la nostra parte di grande partito nazionale, di partito che esprime la volontà e la capacità della classe operaia di farsi carico dei problemi della nazione Ma abbiamo la consapevolezza che il compito non è solo nostro. A una riforma democratica delle forze armate devono impegnarsi, unitariamente, tutte le forze costituzionali con la coscienza che essa è parte essenziale di un più generale rinnova*mento dello Stato.*

Dopo aver ripreso le questioni concrete illustrate dalle relazioni — di cui riferiamo più avanti — e nel dibattito, Pecchioli ha preso in esame i problemi relativi all'ordine pubblico, alla lotta alla criminalità e all'eversione fascista. Rispondendo al segretario della DC che l'altro ieri aveva avanzato le note proposte in materia di ordine pubblico, Pecchioli ha affermato che «le preoccupazioni e l'allarme per il dilagare della criminalità sono grandi e indiscutibili; come altrettanto lo sono le disfunzioni, i fenomeni di inefficienza, il disagio delle *forze preposte alla pubblica* sicurezza.. Su un solo punto delle tesi esposte da Fanfani possiamo essere d'accordo: quello della riforma dei servizi di sicurezza, dove ci pare di ritrovare proposte che da tempo i comunisti hanno avanzato. L'importante è che tale riforma venga subito effettuata».

Non può però essere in alcun modo accolto — ha proseguito Pecchioli — l'orientamento generale che ha ispirato le proposte del senatore Fanfani. Egli ha taciuto sulle trame fasciste, ha ripreso la equivoca formula delle «violenze rosse e nere», che di fatto ricalca l'aberrante tesi degli «opposti estremismi»; ha taciuto sulle coperture date in tutti questi anni alla eversione neofascista; ha dimenticato gli scandali in cui sono implicati ministri ed ex ministri e le gravi responsabilità che la DC porta per la politica seguita in tutti questi anni e volta a orientare a impiegare le forze dell'ordine prevalentemente in senso antidemocratico.

Non è infondato infatti attribuire alla sortita del segretario dello scudocrociato — ha detto poi Pecchioli — un significato che va al di là delle questioni che egli ha posto E' abbastanza evidente, in primo luogo, un tentativo di insidiare il governo Moro, già così debole e inadeguato e quindi forse di rimettere in moto un processo di crisi che potrebbe portare a sbocchi avventurosi In ogni caso appare evidente che, con la sua sortita, Fanfani ha teso a condizionare fortemente in senso moderato tutto l'indirizzo governativo, e a giocare la carta del recupero di voti a destra, accentuando una politica conservatrice Vi è altresì il tentativo di recuperare alla *DC e al suo sistema di potere* la guida degli apparati dello Stato. Fanfani, con le sue proposte, ha avvertito, quasi con tono da minaccia, magistrati, organi dello Stato, stampa, televisione, settori della cultura e persino ambienti della Chiesa, non già che vuole più ordine democratico, *bensì meno libertà e meno* democrazia.

Avanzando proposte oltre che inique, pericolose e inaccettabili (come il fermo di polizia), Fanfani ha anche voluto confondere e dirottare la attenzione delle forze democratiche da alcuni grandi obiettivi di riforma che in questi anni sono stati responsabilmente elaborati. Tale è il senso, ad esempio, delle misure proposte per la pubblica sicurezza. Anzichè accogliere la istanza per una ristrutturazione democratica e una smilitarizzazione della PS, di fatto Fanfani ha proposto la costituzione di tre polizie. A queste impostazioni del segretario della DC — ha affermato Pecchioli — integralistiche e autoritarie, che ricalcano lo spirito di crociata già sperimentato in modo fallimentare col referendum sul divorzio e che hanno già suscitato allo interno della maggioranza di governo e della stessa DC forti opposizioni, i comunisti propongono che la lotta alla criminalità e la difesa delle istituzioni democratiche, abbiano tutta l'efficienza necessaria. Ma questa efficienza — ha concluso Pecchioli — può venire soltanto da un chiaro indirizzo antifascista dell'azione governativa, da orientamenti, da una formazione di quadri, da un impegno e da strutture degli apparati preposti alla difesa dell'ordine democratico che siano pienamente coerenti con i grandi principi della Carta costituzionale.

Nella mattinata erano state svolte le relazioni sulle quali si è aperto nel primo pomeriggio il dibattito.

Il compagno on. Flamigni, vicepresidente della Commissione Interni della Camera, ha illustrato le proposte del PCI per il riordinamento della PS, la difesa dell'ordine democratico e sicurezza dei cittadini. Per combattere la criminalità con efficacia, sia quella fascista sia quella comune, la PS ha bisogno di ordinamenti democratici, che la pongano in un rapporto nuovo, di reciproca fiducia, con i cittadini e non di misure di tipo fascista come il ripristino del fermo di polizia. Flamigni ha sottolineato come l'opera del riordinamento possa realizzare una maggiore efficienza in tutti i campi e garantire il diritto della libertà sindacale, migliorando anche lo stato della disciplina del personale.

Il problema della utilizzazione dell'imponente patrimonio immobiliare (aree fabbricabili, fabbricati), dato in uso alle Forze armate, è stato affrontato nella relazione del compagno on. Todros

L'on. Nahoum, della Commissione Difesa della Camera, ha illustrato le proposte del PCI per la riforma del servizio di leva.

Il compagno Tino Sanlorenzo, vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, ha rilevato il positivo rapporto che si è instaurato fra le Forze armate e le Regioni nelle celebrazioni del 30. anniversario della Resistenza e della collaborazione fra le Commissioni d'indagine della Regione sulle trame e i comandi militari

Infine il compagno Franco Chinchere, consigliere regionale della Valle d'Aosta, ha presentato una comunicazione tendente a verificare la capacità e la possibilità concreta per gli enti locali e periferici (Regioni, Comunità montane, comuni) di farsi carico in prima persona della *questione militare* nei suoi molteplici aspetti e di attuare efficacemente iniziative atte a modificare alla radice i rapporti tra istituzioni militari e istituzioni civili.

Diego Novelli

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 21 gennaio.

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 21 e a quelle successive.

SETTIMANA POLITICA

Da Tanassi a Fanfani

Ciò che colpisce con più immediatezza, dopo la relazione del sen. Fanfani alla *Direzione democristiana* di giovedì scorso, è soprattutto lo schieramento che si è creato intorno alla «filosofia» del segretario della DC e ad alcune delle sue innumerevoli proposte in materia di ordine pubblico. I pro e i contro disegnano una «mappa» abbastanza precisa, con qualche zona di incertezza soltanto all'interno della stessa DC. Si sono subito messi dalla parte di Fanfani coloro che nelle lunghe otto settimane dell'ultima crisi di governo avevano appoggiato — più o meno apertamente — l'iniziativa dei tanassiani per le elezioni politiche anticipate e una conversione a destra degli equilibri politici. La relazione del segretario dc, in tal modo, è diventata quasi una bandiera per il gruppo di maggioranza del PSDI, così come per i liberali e per i missini (« *C'era da aspettarselo* », ha commentato causticamente il ministro Donat Cattin). La DC è divisa. I repubblicani non hanno nascosto la loro freddezza. E i socialisti *hanno reagito in maniera* nettamente critica. Il governo, per bocca dell'on. Moro, ha fatto intendere che le proposte democristiane sono certo « *significative* », ma che il bicolore poggia su di una maggioranza composita, nella quale coesistono ovviamente pareri anche assai diversi sui singoli punti sollevati.

Ecco, dunque, il quadro delle reazioni. Impossibile non cogliere in esso un elemento politico generale. In effetti, la mossa inopinata di Fanfani costituisce un tentativo di verifica della maggioranza governativa attuale, in vista di obiettivi non ancora ben definiti, ma tuttavia individuabili ove si pensi alle prossime scadenze che la segreteria di Piazza Sturzo si trova di fronte in un momento di crisi crescente del partito (elezioni amministrative e regionali, Congresso nazionale dello Scudo crociato). Questo aspetto è stato colto senza ritardo dai critici del segretario dc: si è parlato apertamente del sospetto di secondi e terzi fini; si è detto che il lancio reclamistico delle proposte di lotta alla criminalità potrebbe in definitiva ridursi a un pretesto, sia pure scelto con grande cura.

MORO — La maggioranza è composita

Nella farragine delle indicazioni fanfaniane si trovano cose di ogni genere. L'on. Galloni — astenutosi *in Direzione insieme ai* basisti e ai forzanovisti — ha detto che molte delle proposte del segretario del suo partito risultano senza dubbio opportune, mentre altre « *vanno in senso diametralmente opposto* ». Tra queste ultime, il « fermo di polizia », tema che è sempre stato controverso, tanto in Parlamento quanto tra le forze della maggioranza.

L'esigenza di far fronte alla criminalità con mezzi adeguati è fuori discussione. Il dibattito riguarda il modo, e riguarda anche — e in primo luogo — l'ispirazione di fondo che deve guidare l'azione di uno Stato democratico. Fanfani, nella sua relazione, ha voluto fornire anche una serie di statistiche per documentare le possibilità offerte in Italia ai criminali di sfuggire alla condanna: in base alle cifre, l'impunità è teorica*mente assicurata nel 60-70* per cento dei casi, e anche più. Egli ha però mancato di fornire le cifre proprio per quanto riguarda alcuni dei crimini che più hanno colpito il nostro Paese in questi anni: non ha detto niente sui responsabili delle stragi, né sugli accusati nel quadro dei maggiori « casi » di corruzione e peculato. Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto ammettere che in questi campi l'impunità è pressoché totalmente assicurata. La percentuale dei responsabili di tali delitti sfuggiti alla giustizia sfiora il 100 per cento.

Non si è trattato, comunque, di una dimenticanza. Il segretario della DC, infatti, ha fatto segnare sul tema urgente della lotta al terrorismo e alle « trame » neo-fasciste un arretramento evidente, e subito da tutti rilevato. Ha parlato, per quanto riguarda le « trame », di « *rossi* » e di « *neri* », soggiungendo soltanto che vi è una « *prevalenza* » di questi ultimi; quasi si trattasse soltanto di una questione di quantità, e *non* di qualità. Sulla base dell'esperienza, come è noto, un ministro democristiano — l'on. Taviani — era arrivato alla conclusione che la violenza doveva essere, sì, repressa in ogni campo, ma che il disegno eversivo con*tro lo Stato democratico* aveva un netto segno di destra. Era il riconoscimento d'una pura, e purtroppo duramente provata, verità. Per questo il ministro è stato punito e ha dovuto lasciare il posto all'on. Gui.

E ora dove si vuole andare? E' forse surriscaldando il clima politico e creando nuove rotture che si vogliono affrontare questi problemi? L'esperienza dovrebbe consigliare prudenza ai vessilliferi di sortite del genere. Il *referendum* prima, e la sconfitta del « partito della crisi » nelle vicende dei mesi scorsi dovrebbero consigliare loro qualche ripensamento e un po' di prudenza.

GALLONI — « Proposte contraddittorie »

Candiano Falaschi

A Roma, presente una folla di compagni, studiosi, amici e giovani

Il commosso addio alla salma del compagno Bianchi Bandinelli

Il compagno Berlinguer ha partecipato alla cerimonia - Nell'orazione funebre il compagno Napolitano sottolinea il grande contributo culturale, politico e umano del dirigente comunista scomparso e l'eccezionale valore del suo insegnamento - I saluti di Renato Guttuso, Santo Mazzarino e Pietro Romanelli

Ancora poche ore prima che morisse tra l'accorata costernazione di tanti, il compagno Ranuccio Bianchi Bandinelli aveva parlato del suo lavoro. «Mi dispiace di avere lasciato un lavoro a *mezzo*», aveva detto semplicemente. Questo era il suo cruccio, questo è stato il commiato dell'eminente storico dell'arte, del valoroso uomo della Resistenza, dello stimato e degno dirigente comunista scomparso venerdì ed al quale una commossa folla di compagni, di studiosi, di amici ha dato ieri pomeriggio l'addio con una semplice cerimonia funebre nel cuore della vecchia Roma, sotto l'Istituto Gramsci che lo aveva avuto per tanti anni prestigioso animatore e presidente.

Al «Gramsci», appunto, era stata allestita la camera ardente: per ore ed ore vi si erano affollati in centinaia per recare l'estremo omaggio alla salma, per testimoniare di un legame profondo e naturale con una nobile figura di intellettuale comunista che ha onorato la cultura del nostro paese con quel segno profondo e originale su cui insisterà più tardi, il compagno Giorgio Napolitano nell'orazione funebre pronunciata sulla breve scalinata di via del Conservatorio.

Partecipazione

Li vanno giungendo dirigenti del Partito, studiosi, la folta delegazione della sua Siena guidata dal sindaco socialista e dal segretario della Federazione comunista, rappresentanze dei paesi esteri che lo annoveravano tra i membri delle rispettive Accademie delle scienze, dirigenti sindacali, studenti, tanti studenti ed ex allievi.

C'è il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI — che ancora qualche istante prima ha preso parte all'ultimo picchetto d'onore della salma dello scomparso — e con lui i compagni della Direzione Chiaromonte, Natta, Perna, Petroselli, Adriana Seroni, Terracini e Vecchietti; il compagno Colombi, presidente della CCC — di cui Bianchi Bandinelli era membro — insieme ai compagni Donini, Cacciapuoti, Luigi Ciofi e Schiapparelli; il presidente Nicola Badaloni e il direttore del Gramsci Franco Ferri con i compagni dell'Istituto; una delegazione dell'Istituto di studi comunisti «Togliatti» guidata dal compagno Dama; e ancora Giuliano Pajetta, Maurizio Ferrara, Giuseppe Chiarante, Adriano Seroni, Pietro Valenza, Franco Calamandrei, Mario Mammucari, il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Elio Gabbuggiani, il segretario generale della Federbraccianti-CGIL, Rossitto

Ci sono anche l'editore Alberto Mondadori, il presidente dell'editrice di *Paese sera* Amerigo Terenzi, il direttore degli Editori Riuniti Roberto Bonchio. E poi ancora Cesare Luporini, Gastone e Mario Alighiero Manacorda, Umberto Cerroni, Ernesto Ragionieri, Rosario Villari, Valentino Gerratana, Vincenzo Vitello; Antonio Giuliano; il sovrintendente alle Antichità della Sicilia prof. Tusa; il pittore Bruno Caruso, il musicista Romano Vlado; i professori Ghisalberti, Pallottino, Sestan, Molajoli, Schiavone, Clerici, Paribeni, Paola Zancari-Montuoro dell'Accademia dei Lincei, Carandini, Cagiano, de Azevedo dell'Università Cattolica di Milano, Guarducci, Vitucci, Di Vita, Stucchi, Bonacasa, Beschi, Andrea e Guido Carandini, Adorno, De Angelis-Tossat, Fausto Levi, Lepore e tanti, tantissimi altri che si stringono intorno alla compagna di Ranuccio, Maria, e alle figlie.

Profondamente scosso, Renato Guttuso pronuncia alcune parole di addio, ricordando come Ranuccio Bianchi Bandinelli rifuggisse dalla retorica. «Lo salutiamo — dice — con la promessa di portare avanti l'insegnamento che ci ha dato con la sua vita prima ancora che con le sue opere, al servizio di quella umanità che amò con dedizione e sacrificio costanti». A nome dell'Università di Roma e della facoltà di Lettere che lo annoverò tra i suoi più prestigiosi docenti, Santo Mazzarino evoca l'universalità dell'esperienza culturale di Ranuccio, la sua fede nella scienza e nel progresso affidato alla ragione dell'uomo; mentre il prof. Romanelli reca l'omaggio dell'Accademia dei Lincei in cui Bianchi Bandinelli «profuse non solo il suo impegno culturale, ma il suo grande equilibrio e le sue doti di umanità».

Poi, Giorgio Napolitano dice dei sentimenti di dolore con cui i comunisti vivono la scomparsa di un compagno e di un maestro che sino all'ultimo «non nascondendosi la gravità e le incognite della malattia, ma accogliendole con pazienza, discrezione, naturale profonda dignità, continuò a lavorare con gli allievi e i collaboratori più cari, sempre e sino in fondo impegnato nelle ricerche e nelle battaglie di cui era stata intessuta la sua vita di studioso e di militante».

Appena dieci giorni fa egli aveva dato il suo ultimo contributo alla battaglia per la salvezza del patrimonio storico e artistico, e al lavoro del Partito: un appunto meticoloso e penetrante per la discussione in Senato sul ministero dei beni culturali: «Il modo in cui Ranuccio ha vissuto questa sua ultima stagione — rileva Napolitano — è stato un grande esempio di serenità classica e di operosità intellettuale. La morte non lo ha trovato in ozio, ha *solo interrotto nel suo lavoro* il nostro compagno, il nostro amico, il maestro di vita morale e di cultura».

Una lezione

Napolitano aggiunge che altri potrà dire in modo più *disteso come dalla lezione di* metodo, di cultura e di umanità che Ranuccio Bianchi Bandinelli aveva appreso da Benedetto Croce — ma di cui seppe presto cogliere anche il limite, la «barriera» che poneva in quanto punto estremo di uno sviluppo e non inizio di uno sviluppo nuovo —, *come da questa lezione il nostro* compagno giunse via via al comunismo e al marxismo.

«La sua adesione al PCI fu tutta politica — aggiunge —, punto di approdo di una scelta di vita e di una riflessione storica; ma ad essa si accompagnò la ricerca, già avviata da tempo, di una guida efficace per comprendere e ricostruire la storia; per individuare nei fatti il rapporto tra l'economico, il sociale e la personalità dell'artista; per collocare la storia dell'arte come fatto sociale nella storia sociale e insieme per esplorarla come storia dell'espressione artistica».

E questa guida egli trovò (Napolitano ricorda come Ranuccio ne avesse scritto ancora di recente, «con la sobrietà e la modestia di sempre») nel metodo del materialismo storico «Non tocca a me — aggiunge a questo punto il compagno Napolitano — dire quale straordinario contributo verrà così da Ranuccio Bianch. Bandinelli, già quando egli segnò col suo primo grande libro l'impresso dello storicismo nell'archeologia, e grazie poi alla sua successiva maturazione, al rinnovamento e al progresso degli studi, in Italia e in Europa, di storia dell'arte e del mondo classico». Ma già ora a Napolitano preme ricordare come la sua ricerca, nel senso di una nuova e autentica fusione, nello studio del mondo antico, dell'impegno dello storico con quello dell'archeologo e filologo, degli elementi storici con quelli artistici, delle vicende dell'arte con il contesto storico, non si sia mai considerata appagata e conclusa, ma abbia continuato, anche al di là dei risultati altissimi degli ultimi anni, a proporsi e a proporre problemi con infaticabile spirito critico.

E aggiunge, Napolitano, che la sua apertura e modernità di uomo di cultura fuori di ogni provincialismo e accademismo, la sua statura e tempra di ricercatore hanno fatto della presenza di Ranuccio Bianchi Bandinelli uno dei fermenti più ricchi della vita intellettuale italiana di questi decenni. Ma non si può separare il suo impegno di studioso dalla sua passione civile, e Napolitano ricorda come, riassunta nel '44 la cattedra a Firenze, Ranuccio non si facesse riparo dell'autorità conquistata, ma rimettesse in discussione il senso stesso del suo lavoro, s'interrogasse insieme ai giovani, non sfuggisse alla domanda: a che serve la storia dell'arte antica?

«La risposta più ampia e profonda a quell'interrogativo — rileva ora Napolitano — *egli vien dando via via con* tutto il suo lavoro e la sua battaglia in questi trent'anni, contrapponendo ai falsi valori e modelli suggeriti dalle classi dirigenti e agli scempi che per responsabilità di queste si vanno compiendo, l'esigenza di una nuova visione civile, di una riscoperta del *senso della vita*».

In questo contesto si colloca per Bianchi Bandinelli la scelta del Partito comunista come l'estremo, pieno coronamento — dice Napolitano — di un distacco, voluto fin da giovanissimo, dal mondo in cui era nato: lo sbocco naturale di una tensione morale e di *un'affinità umana che* già da ragazzo gli avevano fatto sentire vicini contadini e operai, di una concezione profonda dell'unità del lavoro manuale e intellettuale. «E fu, la scelta del partito, l'esito coerente della sua maturazione antifascista, della sua partecipazione alla Resistenza, della sua riflessione sulla drammatica esperienza storica vissuta, sull'esigenza obbiettiva dell'avvento di una nuova classe dirigente, sulle prospettive di lotta che si aprivano all'indomani della Liberazione».

Il suo rigore

Ricordato come l'iscrizione al PCI fu per Ranuccio una scelta non di partecipazione «ad una facile vittoria» ma anzi di corresponsabilizzazione «di fronte alle difficoltà che vedo sorgere», Napolitano ricorda come fino all'ultimo egli abbia tenuto il suo posto «senza possibilità di equivoci» nella battaglia civile e culturale e nel Partito, coi contadini della sua Geggiano (ai funerali ci son pure loro con la bandiera della cooperativa che proprio Bianchi Bandinelli aiutò a creare), con i compagni della sua Siena, nel CC e nella CCC: «ha dato autorità, prestigio, aiuto concreto di direzione saggia ed efficace all'Istituto Gramsci — sottolinea ancora Napolitano — sino a quando ha accettato di restarne presidente e ancora dopo; ha insegnato molte cose agli intellettuali comunisti: l'importanza, anche, dell'applicazione rigorosa al lavoro intellettuale, l'importanza più in generale dell'intelligenza e della cultura».

E proprio nel ricordo di questa saldezza, e pur sapendo quanto egli fosse schivo di cerimonie e di onori, i compagni hanno voluto salutarlo ancora una volta, serenamente secondo il suo stile, «anche se il dolore ci stringe» dice Napolitano. «Perchè molto gli dobbiamo, e molto gli deve il Paese, la cultura italiana, la democrazia E molto gli dobbiamo noi comunisti per l'aiuto e l'esempio grande che ci ha dato, per l'eredità che ci lascia e che dobbiamo saper portare avanti, nella battaglia per il progresso civile e culturale, nella battaglia per un'Italia nuova» Ora i compagni e gli amici di Ranuccio si stringono ancora una volta intorno al feretro e ai familiari

Poi, lentamente, il carro si muove tra i pugni chiusi dei compagni del vecchio rione di Regola Campitelli, per raggiungere il cimitero del Verano.

g. f. p.

A seguito dell'iniziativa e delle proposte del PCI

Il governo ricorre contro gli aumenti ai magistrati

Impugnata la sentenza del Consiglio di stato — I comunisti favorevoli ad un esame della questione in sede parlamentare — Disegno di legge al Senato sulle « ore straordinarie »

Il governo ha impugnato, mediante ricorso in Cassazione, la nota sentenza del Consiglio di Stato che aveva accolto la richiesta avanzata da un gruppo di magistrati di adeguamento dello stipendio di consigliere di Cassazione ad un livello dirigenziale superiore, ciò che determinerebbe, automaticamente, un aumento delle retribuzioni di tutti i magistrati.

La decisione è stata presa ieri dal ministro di Grazia e giustizia il quale, secondo notizie raccolte negli ambienti della presidenza del Consiglio, avrebbe motivato il ricorso con la «inesistenza di un diritto, azionabile in via giudiziaria, degli interessati».

In questo senso, sostanzialmente, si era pronunciato nei giorni scorsi al Senato il gruppo comunista. Intervenendo per sostenere la richiesta di procedura di urgenza per l'esame del disegno di legge del PCI di «interpretazione autentica» della legge che ha fissato in modo definitivo le retribuzioni dei magistrati, il compagno Perna aveva sottolineato che i comunisti non intendono entrare nel merito della giustezza o meno della richiesta avanzata da un gruppo di magistrati al Consiglio di stato: essi pongono una questione di correttezza costituzionale affermando che una legge votata dal Parlamento non può essere modificata per vie traverse. La delicata questione deve essere pertanto ricondotta in sede legislativa ed esaminata in un quadro politico e sociale generale, fermo restando il rispetto per la piena autonomia delle funzioni della magistratura.

Da qui la duplice richiesta comunista di esame d'urgenza del disegno di legge di «interpretazione autentica» e di una iniziativa del governo per sospendere la esecutività della sentenza del Consiglio di stato che, altrimenti, avrebbe avuto effetto il prossimo 26 gennaio. L'iniziativa presa ieri dal ministro di Grazia e giustizia risponde in effetti a questa seconda esigenza.

I senatori comunisti hanno preso un'altra iniziativa: ieri hanno presentato un disegno di legge — firmatari i compagni Maffioletti, Modica e Perna — per nuove norme sul lavoro straordinario al fine di impedire che l'articolo 19 della legge 13 novembre 1973 n 734, che stabilisce una deroga al divieto dello straordinario, possa essere applicato in modo distorto, come è avvenuto con il pagamento di scandalosi compensi a favore di migliaia di alti dirigenti statali e ad un gruppo di magistrati in violazione del principio della «onnicomprensività» dello stipendio (anche nei giorni scorsi — riferisce l'agenzia *Adnkronos* — mandati di pagamento sono stati trasmessi alla Corte dei conti per ore straordinarie che sarebbero state effettuate da tre altissimi funzionari del Consiglio di stato distaccati nei gabinetti dei ministri)

Il disegno di legge comunista stabilisce all'articolo 1 che i compensi possono essere attribuiti «per lavoro straordinario effettivamente prestato nella osservanza delle norme stabilite all'articolo 20 del DPR 30-6 1972 n. 748» che stabilisce, appunto, il principio della «onnicomprensività» dello stipendio per gli alti dirigenti statali All'articolo 2 stabilisce che la determinazione degli uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera dei ministri «dovrà essere specificata, con decreto del presidente del consiglio secondo le modalità fissate dalla legge, con l'indicazione nominativa del personale addetto, del periodo di tempo in cui è ritenuta essenziale la prestazione di lavoro straordinario, nonchè con adeguata motivazione per ogni singola amministrazione interessata».

Anche il PSI ha presentato alla Camera un disegno di legge sui compensi straordinari e sulle ore straordinarie, primo firmatario l'on Giolitti.

Le ragioni di un fallimento

Avevano tentato di cavalcare il cavallo della demagogia e del qualunquismo: il Paese ha risposto loro come si meritavano. In tutt'Italia non sono riusciti a raccogliere le 500 000 firme necessarie per promuovere il referendum contro il finanziamento dei partiti.

L'iniziativa era stata promossa dai liberali, forse speranzosi di trovare nuovi consensi dopo i rovesci elettorali di questi anni, e appoggiata dai radicali e da alcuni gruppi extraparlamentari di sinistra oltreché dai pacciardiani di « Nuova Repubblica ».

L'iniziativa è fallita perchè il paese è diverso da come lo immaginano certe deformazioni del qualunquismo di destra e di sinistra Le grandi masse popolari hanno inteso la funzione insostituibile dei partiti e sanno che anche attraverso la legge sul finanziamento dei partiti si può iniziare un reale processo di rinnovamento morale e civile.

Certo, nessuno si illude, e in primo luogo noi comunisti, che sia solo attraverso quella legge che si può far pulizia in una società in cui gli scandali sono all'ordine del giorno, in cui all'interno stesso di certi gruppi dell'apparato dello Stato e nella vita di molti partiti la corruzione sembra sia diventata un metodo permanente. Occorrono profonde riforme sociali e civili, politiche e economiche e altre leggi specifiche che vadano alla radice del male, che ribaltino una pratica di gestione del governo e del sottogoverno perseguita innanzitutto dalla DC, pratica che, escludendo le masse popolari dalla guida del paese e svuotando le istituzioni democratiche ha per ciò stesso dato spazio alla corruzione e all'immoralità Ma l'immensa maggioranza del popolo non è più disposta alla demagogia e alle parole d'ordine qualunquiste: vuole soluzioni positive e ha detto «no» a un'iniziativa che avrebbe bloccato un'importante conquista democratica e che avrebbe favorito solo quei partiti (non è certo questo il caso del PCI, che non da ora rende pubblici i suoi bilanci) che dell'anonimato dei finanziamenti si sono finora giovati.

d. l.

ANDARE ALLE RADICI

(Dalla prima pagina)

cupazione, la casa, la scuola.

Ma è anche sul terreno della giustizia e della coerenza che si combatte contro la criminalità, terreno sul quale assai gravi sono le responsabilità di chi per quasi trent'anni ha diretto la vita del nostro Paese. Non sono solo i manifesti di film a fornire cattivi esempi o stimoli al crimine. Gli esempi vengono anche dal modo come prospera l'ingiustizia; dal fatto che la speculazione, la evasione fiscale, la fuga dei capitali non è punita; che non è punita la corruzione, tanto più quando riguarda personalità di rilievo.

In sostanza, l'infiacchimento dei « freni » di cui ha parlato Fanfani nasce in primo luogo dalla disgregazione e dal disordine che sono le conseguenze delle scelte politiche e dei sistemi di amministrazione seguiti innanzitutto da parte della Democrazia Cristiana.

Ed è merito, in questa situazione, non solo della profonda saldezza morale del nostro popolo, ma anche dei valori nuovi scaturiti dalle lotte operaie e popolari, nello spirito di unità, di solidarietà che esse insegnano ed esprimono; della spinta all'aggregazione, all'elevamento culturale e politico che viene dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori e da un mondo associativo proteso a creare una dimensione nuova, umana e sociale — cui ha dato contributo nel campo cattolico la Chiesa del Concilio — se nel nostro Paese esistono anticorpi efficaci capaci di combattere la degenerazione criminale così come gli attentati eversivi.

Alla base della lotta contro la criminalità vi deve essere una politica nuova che si rifletta su molti aspetti della nostra società, ivi compresa la famiglia per aiutarla nelle sue esigenze fondamentali, fino ad oggi assolutamente trascurate nonostante le nostre denunce (i servizi sociali, certo, ma anche la casa, la scuola, il lavoro)

Ciò che tuttavia non può essere accettato è il fatto che, dietro un giusto richiamo ai problemi della tutela della sensibilità dei minori, si possano contrabbandare attacchi alla libertà d'informazione, così come fa certamente ritenere lo sconcertante e strabilliante richiamo alla radio televisione — non certo sospettabile di immoralità — contenuto nel discorso di Fanfani.

Occorrono — naturalmente — strumenti di intervento immediato per affrontare in modo urgente il crimine: da tempo ne abbiamo indicati diversi, alcuni dei quali ripresi, anche se in modo ambiguo da Fanfani, e ad altri abbiamo dato il nostro consenso in sede parlamentare. Ma respingiamo nel modo più fermo l'invocazione di misure, quali il fermo di polizia che, oltre ad essere incostituzionali e lesive di diritti fondamentali della persona, sono certamente inutili e pericolose. L'esperienza, d'altra parte, di altri Paesi sull'uso di certi metodi nella lotta contro il crimine dovrebbe essere indicativa.

Ancora una volta acquistano valore decisivo le proposte che da tempo abbiamo fatto: innanzitutto il rafforzamento della efficienza della polizia, della sua capacità tecnica, il miglioramento del reclutamento e della preparazione, un uso più razionale delle sue strutture, il coordinamento delle sue forze e — innanzitutto — il giusto orientamento della sua direzione. Fanfani si è accorto, dopo molto tempo, che gran parte degli effettivi della polizia vengono lasciati inutilizzati nella lotta contro i crimini, perchè destinati a servizi di ordine pubblico Si tratta di quella massiccia forza a suo tempo voluta, educata e inquadrata militarmente per combattere i comunisti, i lavoratori, e che deve essere impiegata ed istruita per scoprire e colpire le trame eversive e impedire rapine, sequestri di persona, furti A questa forza ben si può aggiungere quella inutilizzata perchè occupata in faccende burocratiche che possono essere demandate ad altri organi

La civilizzazione del corpo di P S e un suo riordinamento, che decentri molte funzioni e rafforzi la capacità degli agenti, e che crei anche un loro diverso rapporto con la popolazione, potrà accrescere la potenzialità di intervento e di lotta del crimine. Ma occorre dire che le proposte formulate da Fanfani sulla smilitarizzazione della P.S. appaiono equivoche, limitate, macchinose e reticenti.

La riforma dei servizi di sicurezza appare, ancora, estremamente urgente, anche in relazione a recenti sconcertanti vicende emerse nel corso di istruttorie giudiziarie. La proposta dei due servizi, da noi per primi avanzata, successivamente accolta dall'onorevole Andreotti, è stata fatta propria anche da Fanfani. Ma è ora di uscire dalle affermazioni generiche e di porre mano finalmente ad una riforma che attende la sua soluzione fin dai giorni in cui la commissione d'inchiesta sul Sifar terminò i suoi lavori.

Mu su altro terreno occorre ancora operare: ed è quello di una profonda riforma della legislazione penale, anche e soprattutto nella parte speciale, secondo criteri nuovi e moderni, attuando cioè una politica verso il crimine che non alterni, come quella finora seguita, atteggiamenti contraddittori, senza una visione coordinata delle varie riforme: difetto al quale non serve supplire con ricorrenti impennate di tipo meramente repressivo che non risolvono il problema. Ed anche su questo terreno esistono nostre proposte per una strategia più articolata ed efficace delle pene che noi abbiamo contrapposto alla tendenza alla fuga dalla sanzione, tendenza che ha improntato una parte delle iniziative fin qui assunte. Lo stesso rapporto con la magistratura deve essere affrontato in termini ben diversi da quelli cui fa riferimento Fanfani. Debbono essere dati gli strumenti indispensabili per le indagini, senza intromissioni esterne sull'operato del giudice: ma debbono anche essere dati gli strumenti per giudicare rapidamente. Si debbono fin d'ora preparare le condizioni per l'attuazione concreta del codice di procedura penale che tra non molto sarà varato. Si deve chiedere ai magistrati la più ferma tutela della legalità repubblicana, condizione fondamentale per la salvaguardia della democrazia. Si deve garantire il rispetto della loro autonomia, pur nella necessità di rapporti col Parlamento evitando, come ha fatto Fanfani, di riproporre sulla traccia delle perorazioni dei procuratori generali il logoro e ipocrita tema della « politicizzazione dei giudici », salvo poi a sollecitare una politicizzazione conservatrice.

Vi sono quindi le condizioni di un'azione ferma e decisa nella lotta alla criminalità: ma nel pieno rispetto della Costituzione, senza cedere di un millimetro alle tendenze reazionarie, senza rievocare i propositi oscurantisti, senza pensare ad operazioni di deteriore « cucina » politica. Le polemiche e i commenti negativi che sono seguiti al discorso di Fanfani, anche all'interno del suo partito, dimostrano che ancora una volta il segretario della DC si è mosso nella direzione sbagliata.

Riteniamo invece che la strada giusta, per affrontare i problemi che scaturiscono dal diffondersi della criminalità comune, dagli attentati fascisti, e dall'esplodere di ogni sorta di violenza, è quella di un diverso indirizzo politico, che affronti i grandi problemi della società italiana, i suoi meccanismi di sviluppo economico e sociale e che nello sforzo unitario per la costruzione dia espansione e forza al tessuto democratico e ai valori di unità e di solidarietà che da esso promanano. Un indirizzo che tenda ad eliminare non solo le più gravi cause economiche e sociali della criminalità, ma la disgregazione, il disordine, l'ingiustizia su cui essa prospera. E' su questo terreno, e non su quello delle escogitazioni liberticide e delle sollecitazioni reazionarie che chiamiamo tutte le forze politiche democratiche, e prima fra tutte la DC, a misurarsi con le nostre prospettive ideali, così come con le nostre proposte concrete.